

Dopo l'arresto di Pugliese, la vicenda delle « bustarelle » coinvolge l'intera amministrazione dc

## Il Pci a Latina: via la giunta degli scandali

A colloquio con il segretario della federazione comunista, Sabino Vona - « E' in gioco la credibilità delle istituzioni. La vicenda è solo l'ultimo atto di un metodo di governo che ha lasciato la città in mano agli speculatori » - Il sindaco non vuole convocare il consiglio - Un telegramma per sollecitare la discussione - Una nuova denuncia contro l'ex presidente dell'ufficio-casa

«Pugliese o non Pugliese, qui è in gioco la credibilità dell'intera amministrazione comunale: la giunta deve dimettersi», Sabino Vona, segretario della Federazione comunista di Latina, non usa mezzi termini: «Adesso la Dc e i suoi alleati parlano di "speculazioni elettorali" del Pci. Ma non fummo noi a chiedere da anni la nomina di una commissione di inchiesta sull'attività dell'ufficio casa? La Dc non deve avere la coscienza a posto se è vero che ha bocciato, insieme a Pli e Psdi quella proposta. Non solo. Finora non ha nemmeno convocato il consiglio comunale per discutere questi argomenti. Noi abbiamo trasmesso proprio per questo un altro telegramma. Ma stavolta noi ci limiteremo a proporre la commissione. La Dc avrebbe dovuto pensarci sola ad interrompere la sua poco chiara attività amministrativa, prima dello scioglimento di tutti i consigli comunali, il 22 aprile. La gente è davvero stanca, vuole chiarezza».

D'accordo, ma fin dalle prime battute di questo «gioco», la stessa Dc ha parlato di strumentalismo, di mosse pre elettorali del Pci. Ed ora riprende la polemica. «Beh, siamo seri. Il giorno stesso del "rapimento" pro-

Ci risiamo. Il caso-Pugliese s'allarga sempre di più: alle altre già collezionate s'aggiunge una nuova denuncia e l'accusa parla come sempre di truffa e peculato. Ne dà notizia in questi giorni la stampa locale, mentre siamo proprio alla vigilia dell'interrogatorio del sindaco di Latina, Nino Corona, dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico comunale, Panini, e dell'attuale segretario del fantomatico «Ufficio casa».

Un cittadino di Latina ha denunciato Gian Antonio Pugliese attraverso il suo legale. Motivo: avrebbe preteso la solita «bustarella» per fargli ottenere un alloggio popolare. L'uomo ha affermato di aver versato a Pugliese, formalmente, a titolo di prestito, la somma di un milione in cambio della promessa di ottenere una casa dell'Acip. Il responsabile dell'Ufficio casa gli assicurò quindi il suo interessamento con una solenne promessa. Ma, a quanto pare, i documenti per ottenere l'alloggio non sarebbero nemmeno stati presentati alla commissione dell'Istituto case popolari.

Il sindaco e i suoi colleghi di partito? Un gioco interno allo scaricabarile? «Certo. Adesso, come tutti sanno, la Dc fa finta di non averlo mai conosciuto», dice, non dimenticando, le hanno rilasciato i democristiani, ed ora bisogna pure risarcire i proprietari. Ma non solo. Vanno abbattuti tutti gli edifici che impongono la creazione di servizi collettivi. Ma, domando ai responsabili dello scempio, oggi possiede l'abbigliamento ad esempio tutte le 1800 case tra Capotipote e Focverde? E le altre centinaia tra Focverde e Nettuno? Nemmeno tecnicamente sarebbe possibile. E allora, quella della Dc, che cosa è se non demagogia? Sanno bene gli amministratori che tutto questo costerà molto caro, a

Ovviamente l'uomo ha chiesto spiegazioni a Pugliese. Ma il consigliere democristiano avrebbe addirittura risposto minacciando una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale. Una mossa per metterlo a tacere, evidentemente. Poi, però, Pugliese avrebbe offerto al malcapitato cittadino una soluzione «amichevole»: «Tu rinunci al milione, io rinuncio alla denuncia». Oggi quel cittadino ha deciso di tirare fuori tutta la storia. Una delle tante, per le quali la magistratura ascolterà oggi lo stesso sindaco e i responsabili degli uffici tecnici interessati. Da Paolo dovrà stabilire se esistono da parte loro responsabilità penali.

Ma, anche al di là del procedimento giudiziario, ci sono, e pesanti, le responsabilità politiche. Per questo il Partito comunista, con un telegramma inviato ieri in Comune, chiede l'immediata convocazione del Consiglio. All'ordine del giorno, oltre alla riproposta della commissione d'indagine, le dimissioni della giunta Dc-PSdi.

ben precisi, realisti direi. Diciamo chiaramente che è necessario abbattere, senza attendere un giorno di più le case sulla battaglia (le cui licenze, non dimentichiamo, le hanno rilasciate i democristiani, ed ora bisogna pure risarcire i proprietari). Ma non solo. Vanno abbattuti tutti gli edifici che impongono la creazione di servizi collettivi. Ma, domando ai responsabili dello scempio, oggi possiede l'abbigliamento ad esempio tutte le 1800 case tra Capotipote e Focverde? E le altre centinaia tra Focverde e Nettuno? Nemmeno tecnicamente sarebbe possibile. E allora, quella della Dc, che cosa è se non demagogia? Sanno bene gli amministratori che tutto questo costerà molto caro, a

indagine. Ci sono quindi precise e gravissime responsabilità politiche dell'amministrazione: se siano anche perseguibili penalmente spetta alla Magistratura dirlo. Da parte nostra, abbiamo il dovere morale e politico di denunciare questa situazione.

Che cosa ha provocato questo atteggiamento? «Che tutta la città sta ora pagando un prezzo altissimo. E' compromessa la stessa credibilità dell'istituzione comunale. E' ormai un'opinione diffusa che quel nessuna pratica passi negli uffici del Comune senza "tangenti", un vero e proprio giro di ruberie grosse e piccole».

E' evidente che bisognerà uscire da questa situazione. «E' inevitabile. Ma sarà possibile unicamente con una opera di profondo risanamento morale, di costume, di correttezza amministrativa. E' incaricati di alta responsabilità nella Dc. Evidentemente era funzionale al suo gioco di potere».

r. bu.

Il tragico episodio all'ospedale di Atina (Frosinone)

## Muore in sala operatoria fulminata dalla corrente: 5 comunicazioni giudiziarie

Un provvedimento del magistrato anche nei confronti del responsabile della ditta che ha installato l'impianto nel nosocomio

### Trovato il cadavere di una donna carbonizzata

Il corpo di una donna completamente carbonizzata è stato trovato ieri mattina lungo la rampa di una autorimessa, alla circoscrizione Gianicolense. A fianco al cadavere gli agenti hanno rinvenuto una lattina di benzina e una borsa con una carta di identità intestata a una ragazza ventitreenne. Il documento porta il nome di Elettra Casadello, nata a Trieste.

Gli investigatori fino a ora non hanno avanzato ipotesi: potrebbe trattarsi di un delitto ma sembra strano che gli assassini abbiano lasciato uno strumento così facile per la identificazione della vittima (se si tratta della ragazza triestina). Per questo la polizia non esclude l'ipotesi di un suicidio.

Doveva subire una semplice operazione, di quelle che per un ospedale sono «routine». E invece è morta sul lettino della sala operatoria. Stavolta non c'è nessun errore del chirurgo o dosi sbagliate di anestetico. C'è un'incuria ancora più grave: la donna è morta fulminata da una scarica elettrica, d'altissima potenza, mentre era sotto i ferri. A nulla sono andati i tentativi di rianimarla. Ornella Beatrice, di trentaquattro anni, è spirata senza riprendere conoscenza.

L'episodio, avvenuto all'ospedale civile di Atina, un piccolo centro nella provincia di Frosinone, ha subito provocato l'intervento della magistratura. E ieri, firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Cassino sono arrivate cinque comunicazioni giudiziarie. L'avviso di reato è stato inviato al presidente del consiglio di amministrazione del nosocomio, Pompeo Cairi, al direttore sanitario, il professor Giovanni Gasbarri, al direttore amministrativo, Lino Capobianco, e al primario chirurgo, Giuseppe De

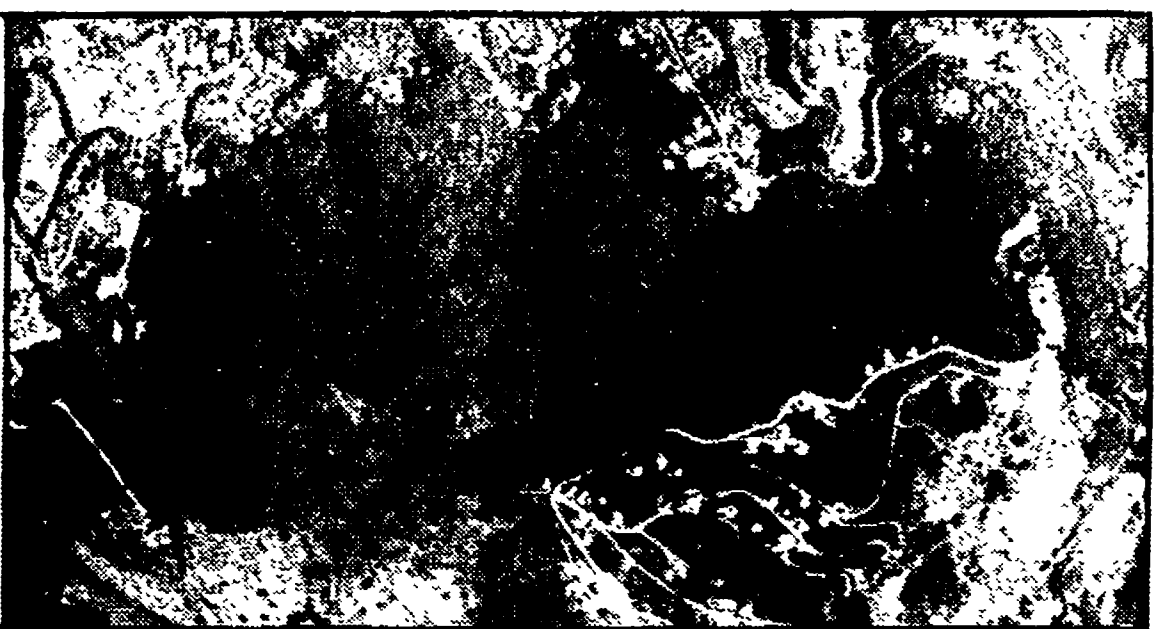
Vecchis. Il magistrato ha coinvolto nell'inchiesta anche il direttore della ditta che aveva installato l'impianto elettrico nell'ospedale, la «Sanitaria» di Bologna.

Per ora si tratta di comunicazioni giudiziarie. Il magistrato infatti per formulare le accuse — si è appreso — attende i risultati delle perizie tecniche. Risultati che si dovrebbero avere a giorni. Un caso però, il perito dell'ufficio incaricato dal magistrato, l'ingegner Carlo Alberto Franzese, l'ha già fatta sapere. In una nota inviata al sostituto procuratore della Repubblica, il perito chiede che sia chiusa, con un'ordinanza, la sala operatoria dell'ospedale di Atina. Sembra, infatti, dai primi accertamenti che l'impianto elettrico non dia sufficienti garanzie di sicurezza e che nel nosocomio non siano rispettate le misure di sicurezza fissate dall'Enpi.

Insomma la tragica fine di Ornella Beatrice avrebbe fatto venire alla luce l'assurdo di un ospedale che non è in grado neanche di garantire l'incolumità di chi ospita.

Alla fase conclusiva il progetto della Regione

## Col Parco dei Castelli (13 mila ettari) il verde batte il cemento



Il Monte Tuscolo assaltato dalla speculazione

Il Parco dei Castelli romani avrà una superficie di 13 mila ettari, di cui ottomila di bosco ceduo. E' compresa tra il monte Tuscolo a nord e il monte Arlemisio a sud. L'area tocca il territorio di diversi comuni (Albano, Ardea, Castelgandolfo, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri). La popolazione in questi anni è passata dai 134.500 abitanti del '51 ai circa 200 mila attuali.

Il Parco, sorgerà su un'area vulcanica di km di circonferenza, formatasi nel periodo del Pleistocene in tre diverse fasi eruttive. Nell'anticità era sede di culti, vicino al lago di Nemi — ad esempio — si adorava Diana Nemorensis. Di quel passato esistono ancora molti reperti archeologici, tra cui alcune ville, dove gli antichi romani erano soliti villeggiare.

Da sempre i colli della zona — chiamati generalmente Colli Albani — sono coltivati a vigneto. Altre colture sono gli

olivi, gli ortaggi. Né mancano attività boschive: ormai da trecento anni i grandi boschi di castagni — immensi in sostituzione delle querce e dei faggi, perché più remunerativi — vengono regolarmente tagliati. La pastorizia e la piscicoltura sono oggi, purtroppo, soltanto attività collaterali: gli ovini sono scesi da 21 mila unità del '71 alle 10 mila attuali. Il lago di Nemi è completamente morto e quello di Albano rischia di fare la stessa fine... La fauna in generale ha subito anch'essa riduzioni notevoli: l'ultimo tasso è stato catturato nell'inverno del 1973.

Ciò che invece è prosperato in maniera «rigogliosa» è l'attività edilizia. Ville, seconde case, in tutto circa 1500 ettari di terreno sono stati rubati dalla speculazione edilizia e altri ancora rischiavano la stessa sorte se non fosse intervenuto in tempo il progetto per la costituzione del Parco.

Ma le due cose si integrano reciprocamente. Mangiare porchetta o bere il vino frizzante non è in contraddizione con la coltura della vite. E in molti casi lo week-end può significare anche riempire i campeggi previsti. Ma c'è di più.

Per quelli che temevano, con il blocco delle costruzioni, lo spettro della disoccupazione per gli edili il progetto del Parco risponde con un piano per il risanamento dei centri storici, per la costruzione di servizi (che mancano totalmente nei Pari Regulatori speculativi) e delle attrezzature sportive.

Anche i laghi torneranno a vivere: quello di Nemi sarà completamente risanato e in quello di Albano sarà sviluppata la piscicoltura. E, infine, dei 500 boschi che con un taglio periodico e controllato dei castagni ricavano oltre 2 miliardi l'anno, alcuni saranno occupati nella protezione dei boschi, in cui puntualmente ad ogni estate scoppiano violentissimi incendi e altri continueranno la vecchia attività, ma sotto il controllo del consorzio. C'è tuttavia un punto su cui ancora non ci si è espressi con chiarezza. La caccia, bella, in questo modo è spacciata: questa è assolutamente vietata, proprio perché l'integrità dell'ambiente non è limitata alla flora. Invece, per il Parco dei Castelli vi sarebbe qualche remora nel mantenere questo atteggiamento.

Antonino Perrone il deputato «pirata» che investì la vigilezza promosso sottosegretario

## Nel governo c'è pure l'on. Leinonsachisonoio

Che questo governo non sia una bellezza è cosa nota, che i ministri lasciano a desiderare lo sanno tutti. Dal listino del sottosegretario è ovvio — non c'era da aspettarsi nulla di buono ma a Cossiga quei 56 nomi ce n'è uno che deve proprio essere «pilotato». Nella calca finale alla nomina è arrivato anche Antonino Perrone, Nino per gli amici, noto alle cronache romane per aver investito, non più di due mesi fa, una «vigilezza» che aveva osato contestargli un'infrazione. Non si sa bene per quali meriti e per quali competenze l'onorevole «pirata» sia riuscito a superare la «visita attitudinale» ma evidentemente gli esaminatori devono aver pensato che c'era anche chi stava peggio di lui. Tra le tante brutte figure di questo Cossiga due, Perrone, in fondo, poteva passare anche inosservato.

Ci dispiace, ma siamo di parer contrario. E se non si tenga a dire che la nostra è una pregiudiziale politica, Perrone non ce lo dovevano regalare. E' vero che illustre deputato è stato candidato in uno di quei posti che in Italia fanno più onorificazioni che altro. Il suo sottosegretariato alla Ricerca scientifica non sembra dettato infatti da competenze specifiche. E' vero anche che Nino è uno che in provincia conta, che le Forze nuove (e quanto nuove) in Sicilia di lui non possono fare a meno. Ma un po' di decenza non sarebbe stata male anche in questa distribuzione di poltrone di second'ordine.

Ma come? Perrone mette

sotto una vigilezza solo perché vuol fargli una multa. Già da deputato semplice si annuncia al popolo al grido: «Voi non sapete chi sono io». Qualche anno fa ebbe l'impudenza di obbligare le Ferrovie dello Stato ad istituire l'apposita fermata del Peloritano sotto casa sua. E voi lo fate anche sottosegretario?

Si dirà che il difetto più grave di Perrone è di essere un po' maleducato. Di avere i modi bruschi della gente che, fattosi da sé, è assunta ai vertici del potere (e dello Stato). Che il buon Antonino non risulta abbia mai rubato, corrotto, peculato. Che fa la comunione tutte le mattine. Che il peggio non è mai morto. Che in questo Paese anche Perrone sottosegretario ha una sua ragion d'essere, come dire? storica giustificazione.

Sarà. Eppure quel Perrone messo il pare una spia che vale tanti discorsi politici, tante dotte discussioni sui mali della nostra società. Diciamo con franchezza: è un segno di disprezzo. Disprezzo per l'ignoranza, per i corrotti rapporti umani, per lo «spirito di servizio» di cui si dicono animati gli uomini di governo della Dc, per la vigilezza ingenua, per la gente che allora (e non fu poca) s'indagò per la tracotanza, la spregiudicatezza, il malcostume del cittadino Perrone.

In tutta questa storia una nota positiva c'è: ora che è sottosegretario, gli daranno un'autorità che prima non aveva. Ma la vigilezza, almeno lui, vigili e vigilezze, almeno loro, hanno un «nemico» di meno da cui guardarsi.



L'onorevole Antonino Perrone, ora sottosegretario

## Il «fattaccio» appena due mesi fa

«O si leva di lì o la metto sotto il non so io». Poi come se niente fosse, ha proseguito la sua marcia investendo in pieno la vigilezza Giuliana Graziani che in servizio in via delle Convertite tentava di impedire il passaggio della «A-112» guidata dal parlamentare e priva del contrassegno necessario per accedere alla zona proibita al traffico normale. Antonino Perrone, detto Nino

per gli amici, notevole de e ora anche sottosegretario, sarà sempre ricordato per questo episodio. Il «fattaccio» di cui è stato protagonista e che ha suscitato reazioni sdegnate è accaduto il 24 gennaio scorso. Quel giorno all'angolo tra via delle Convertite e via del Corso è di turno Giuliana Graziani 28 anni, sposata madre di una bambina di sei. E' uno dei vigili che lavora

in un'ora di punta per evitare il centro storico l'ingorgo selvaggio. Scrupolosa e attenta com'è si accorge della manovra di una «A-112» blu che punta verso piazza del Parlamento. Giuliana Graziani fa segno di fermare, si accosta al finestrino e al guidatore che con fastidio dice: «sono un parlamentare». lei chiede tesserino e contrassegno. L'onorevole che il bollo non ce l'ha prosegue

per un centinaio di metri e si blocca ad un semaforo rosso. Qui la vigilezza ripete la sua richiesta e per tutta risposta viene investita dalla macchina. All'episodio hanno assistito molti passanti accorsi per soccorrere la donna e per fermare l'onorevole. La signora Graziani viene accompagnata all'ospedale medicata per una ferita e trattata in osservazione per una giornata intera dove riceve visite di solidarietà: i suoi compagni di lavoro l'assessor alla polizia urbana del comune Luigi Celestini che deplora aspramente l'episodio, il comandante dei vigili. E poi le deputate comuniste e il presidente della Camera Nilde Jotti che invia un telegramma di auguri e solidarietà.

Appena uscita dall'ospedale Giuliana Graziani denuncia Antonino Perrone: nella querela dove i fatti sono ricordati con estrema precisione si chiede anche l'accertamento di ogni altro reato che può aver commesso. E scarta ipotesi come quella di violenza a pubblico ufficiale e rifiuto di fornire le generalità. Infine la vigilezza si riserva di costituirsi parte civile nel procedimento. E Antonino Perrone che fa? Dopo aver inviato lettere di protesta al presidente della Camera e a quello del suo gruppo («Io non ho minacciato né investito nessuno») si chiude in un ostinato «no comment». In tutto questo tempo non ha più dato notizie di sé. Ora risputa furio. E' diventato sottosegretario.

L'uomo scaricato davanti al pronto soccorso di Ostia

## E' un cileno di 33 anni l'ultimo morto per «overdose»

Il sudamericano viveva in Italia dal '77 - La polizia cerca il conazionale che era con lui - Preso lo spacciatore della dose?

Si chiama Oscar Enriquez Santoval Gandas, aveva 33 anni ed era originario di Santiago del Cile. L'uomo trovato morto l'altro ieri davanti al pronto soccorso di Ostia, dopo che uno sconosciuto lo aveva abbandonato scaricandolo da una «BMW». Il sudamericano è deceduto per una overdose di eroina. Viveva in Italia dal '77 ed era conosciuto agli uomini della squadra mobile perché sospettato di appartenere ad una banda di borseggiatori. A-desso le indagini della sezione «narcotici» della polizia si stanno orientando in modo da identificare l'uomo, probabilmente un conazionale, che era insieme con due giovani africane e con il cileno quando questi si è iniettato la dose di eroina. Secondo la polizia sarebbe stato proprio lui che, dopo aver tentato inutilmente di soccorrerlo, lo ha abbandonato davanti al pronto soccorso di Ostia.

Nel frattempo, comunque, un primo passo avanti è stato compiuto dagli agenti del-

la squadra mobile, che — a poche ore di distanza dal ritrovamento del cadavere del tossico-dipendente — hanno catturato un giovane che, probabilmente, ha venduto la dose di stupefacente ad Oscar. Si tratta di Vincenzo Morisi, 24 anni, abitante a Ostia. Già in passato Morisi era stato arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti. A lui la polizia è arrivata dopo aver ascoltato le due giovani africane che erano in compagnia del cileno l'altra sera. Si chiamano Ana Rishan di Asmara, ventisettenne, e Rosy Mavangi, di 24 anni. Tutte e due abitano in una pensione del centro.

«Abbiamo conosciuto il giovane che è morto — hanno detto ai funzionari di polizia — qualche giorno fa. Non sappiamo nemmeno il suo nome. Sabato sera ci ha invitato a fare una gita e siamo andati tutti a Ostia. Abbiamo dormito in un albergo — hanno aggiunto — ma non ci ricordiamo il nome. Prima, però, abbiamo in-

contrato Morisi in una piazza ed è stato da lui che il nostro amico ha acquistato la dose di eroina».

Fin qui il racconto delle due giovani. Di quanto accaduto dopo non si conoscono ancora i particolari. Pare, comunque, che il cileno, appena comperata l'eroina, se la sia iniettata in macchina. Con ogni probabilità è stato colto subito dall'attacco cardiaco che lo ha stroncato. Sarebbe stato a questo punto che le due donne insieme con l'altra persona, che la polizia sta ricercando, avrebbero deciso di sbarazzarsi di lui abbandonandolo davanti al pronto soccorso al centro di Ostia.

Ora l'autopsia dovrà stabilire se è stata l'eroina tagliata male ad uccidere il sudamericano, oppure se in quella dose erano state mescolate sostanze velenose. Intanto in casa di Morisi, nel corso di una perquisizione, sono state trovate attrezzature normalmente usate dagli spacciatori per «tagliare» l'eroina.

Arrestato uno studente boliviano a Fiumicino

## Nascondeva la marijuana tra le pagine dei libri

La guardia di finanza all'aeroporto ha arrestato ieri anche tre giovani nigeriani con undici chili di droga - Valeva 150 milioni

Il metodo non è certo originale, ma comunque richiede una buona dose di fantasia. Il trucco però non è riuscito e così ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, la guardia di finanza ha sequestrato otto chili di marijuana, nascosta accuratamente tra le pagine dei libri. Proprio come nel celebre film «L'impossibilità di essere normale», uno studente boliviano aveva ritagliato tutte le pagine (ovviamente solo nella parte centrale) ricavandone così una «nicchietta» dove aveva nascosto la droga.

Il giovane a Bogotà aveva poi imbaltito i testi universitari in una cassetta e li aveva spediti a Roma. Il pacco, dopo una breve sosta a Francoforte è arrivato a Fiumicino qualche giorno fa. Il trucco però è stato scoperto. Così ai funzionari non è rimasto altro da fare che attendere che qualcuno venisse a ritirare i «libri». E ieri mattina, nell'apposito ufficio, si presentavano Jorge Benavides, 29 anni. Subito gli sono

scattate le manette ai polsi. Ora a Regina Coeli.

Le indagini ora continuano per accertare se lo studente boliviano avesse complici nella capitale. E' facile pensare infatti che il giovane, che non ha mai avuto nulla a che fare con la giustizia, e che era al suo primo viaggio nella capitale, avesse solo il compito di trasportare l'eroina. Una volta giunta in Italia, la droga probabilmente sarebbe stata affidata a qualche spacciatore romano.

Quella che ha portato in carcere Jorge Benavides, comunque, non è l'unica operazione antidroga compiuta dalla guardia di finanza a Fiumicino. Nella rete sono finiti ierarchie altri tre giovani, nigeriani. Il loro metodo per tentare di introdurre la marijuana in Italia è senz'altro più ingenuo di quello del loro collega «boliviano». I tre avevano semplicemente incartato l'eroina in sacchetti di plastica e l'avevano infilato in una valigia. Ad attirare

l'attenzione delle guardie è stato l'atteggiamento di uno di loro, che prima di ritirare la valigia dal nastro trasportatore ha esitato a lungo, si è guardato a destra e a sinistra. Questa esitazione ha insospettito gli agenti che sono subito intervenuti.

E' bastato aprire la valigia e sono saltati fuori gli undici chili di marijuana (immessa sul mercato la droga avrebbe avuto un valore approssimativo di quasi centocinquanta milioni). I tre al posto di polizia di Fiumicino hanno tentato di giustificarsi raccontando una storia piuttosto improbabile. Hanno detto che all'aeroporto di Kano, in Nigeria, da dove è partito l'aereo che li ha portati in Italia, una donna francese ha consegnato loro la valigia pregandoli di portarla fino a Roma e di lasciarla al deposito bagagli di Fiumicino. Gli investigatori non gli hanno creduto e così Sarah Okorudu, di 23 anni, Isola Abadele di 30 e Ngozi Ababa, di 31 sono stati arrestati.